



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori PERDUCA e PORETTI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 MAGGIO 2008

Norme per il contenimento dei costi della politica, delle istituzioni
e delle pubbliche amministrazioni

ONOREVOLI SENATORI. - Il presente disegno di legge in parte raccoglie i dati-denuncia divulgati in più occasioni dai quotidiani nazionali e contenuti nel saggio «*Il costo della democrazia*» di Cesare Salvi e Massimo Vilone (Mondatori, 2005).

Già il 21 dicembre 2006, la Camera dei deputati ha approvato un ordine del giorno sulla legge finanziaria 2007 (divenuta la legge 27 dicembre 2006, n. 296), a firma Sergio D'Elia (Rosa nel pugno) e Luciano Pettinari (Ulivo), con il parere favorevole del Governo su gran parte di esso, volto a porre rimedio ad alcune previsioni contenute nella stessa legge finanziaria che incidono particolarmente sui costi della politica, che sarebbe più corretto definire «costi dell'anti-democrazia».

Con la legge finanziaria per il 2008, legge 24 dicembre 2007, n. 244, si sono fatti passi avanti ponendo limiti alle retribuzioni ed emolumenti a carico del pubblico erario, pur mantenendo delle deroghe. Si è finalmente impedito che gravino a carico delle amministrazioni pubbliche gli oneri derivanti dalla stipula di polizze assicurative per i danni eventualmente arrecati all'ente dagli amministratori, i quali saranno liberi di assicurarsi rispetto al loro operato, ma a loro spese. Sono state introdotte norme volte a limitare la costituzione di società miste a partecipazione pubblico-privata da parte di regioni ed enti locali per le sole attività strettamente strumentali alla vita dell'ente o comunque necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali.

Negli ultimi anni le società miste hanno registrato una straordinaria fortuna, soprattutto nell'ambito del governo regionale e locale. Dall'utile apporto delle risorse e del *know-how* dei privati all'esercizio di funzioni

pubbliche, si è passati a una forma sofisticata di gestione clientelare e partitocratica del consenso. Dalla cura dell'interesse pubblico attraverso l'organizzazione e gli uffici dell'ente locale, eventualmente ricorrendo al mercato per quanto necessario attraverso normali meccanismi di gara, si è passati all'istituzione, invece, di società miste *ad hoc*.

Questo implica, da un lato, una utilizzazione meno efficiente delle risorse, una parte delle quali sono dirottate sui costi della struttura da istituire; dall'altro, la gestione clientelare del potere politico-amministrativo, perché gli organi di governo delle società miste - e i posti di lavoro - sono decisi in base a logiche di «parrocchia» partitica. All'occorrenza, si è inventa una nuova società, per accontentare tutti i «cespugli» di una coalizione. E, dunque, con le risorse pubbliche si è aperta la via alla creazione di corpose clientele personali in capo a chi è titolare di un potere politico-amministrativo, o comunque è in grado di incidere sull'esercizio di tale potere.

Tuttavia, su molto ancora si può intervenire. Questo disegno di legge tocca solo alcune altre isole dei costi della politica nel *mare magnum* di sprechi, privilegi e spese ingiustificabili che rimandano direttamente all'interesse dei partiti di acquisire nuove clientele e consolidare la rete di consenso elettorale.

Ma l'universo dei tagli possibili e opportuni su aree di inaccettabile spreco e di finanziamento pubblico indiretto dei partiti è assai più vasto. Perché se il finanziamento pubblico ai partiti, tramite l'espedito dei rimborsi elettorali, costa all'erario poco più di 200 milioni di euro all'anno, salvo scioglimento anticipato delle legislature che comportano aumenti esponenziali di tali oneri,

l'ammontare totale dei costi indiretti della politica può essere stimato dai 3 ai 4 miliardi di euro, un quarto degli stanziamenti previsti da una legge finanziaria ordinaria. Con questi soldi pubblici si pagano gettoni, stipendi ed emolumenti a un esercito di amministratori locali, *manager* pubblici, consiglieri e consulenti di istituti, scuole, centri, autorità, commissioni, enti, agenzie, comunità e società miste, non certo – salvo eccezioni – per la loro capacità professionale, le prove offerte sul campo, i risultati conseguiti o l'esigenza effettiva per la vita pubblica delle loro prestazioni, ma solo grazie a sponsorizzazioni politiche e per consolidare ed estendere la rete di potere clientelare dei partiti.

I costi della politica, oltre a incidere pesantemente sulla struttura della spesa pubblica, costituiscono un fattore decisivo di blocco del sistema Italia, della sua competitività interna e della sua capacità di attrarre investimenti esterni.

L'obiettivo di liberalizzare e modernizzare il Paese non può essere perseguito (soltanto) attraverso i tagli e gli equilibri di bilancio, ma cercando pulizia amministrativa, efficienza e competitività di sistema.

Attraverso la riduzione dei cosiddetti costi della politica è possibile anche liberare risorse per il rilancio di obiettivi fondamentali dell'azione di governo come, ad esempio, l'università e la ricerca, il finanziamento degli ammortizzatori sociali e per una migliore cura di funzioni primarie dello Stato, come la sicurezza e, soprattutto, la giustizia, che è divenuta la prima e prioritaria questione sociale del nostro Paese poiché l'Italia è primatista di condanne in Europa da parte della Corte di Strasburgo.

Con l'articolo 1 del presente disegno di legge, oltre a prevedere una sanzione amministrativa pecuniaria in caso di mancata pubblicazione sui siti *web* dei dati relativi agli emolumenti erogati, sostanzialmente si attua la soppressione di alcune deroghe previste rispetto al limite massimo degli emolumenti a

carico del pubblico erario. In particolare, con la lettera *c*), le deroghe consentite per gli incarichi di consulenza conferiti per lo svolgimento di attività propedeutiche ai processi di dismissione di società partecipate dal Ministero dell'economia e delle finanze, ovvero di analisi funzionali alla verifica della sussistenza dei presupposti normativi e di mercato per l'attivazione di detti processi e, con la lettera *b*), la formula più generica «per motivate esigenze di carattere eccezionale e per un periodo di tempo non superiore a tre anni» che consente deroghe a più ampio raggio.

La scelta di fissare un tetto generale, riferito alla retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione, per tutti gli incarichi pubblici, senza eccezioni, non ha carattere punitivo nei confronti del *management* pubblico. Si giustifica soprattutto per calmierare un mercato del tutto fittizio, poiché non esiste in realtà competizione tra dirigenza pubblica e privata. Nessuna azienda privata – a meno che non fosse soggetta a insostenibili pressioni politiche – offrirebbe posizioni di rilievo a qualunque *manager* pubblico, salvo forse poche lodevoli eccezioni.

Il *management* pubblico vive in un recinto protetto e opera su un percorso determinato non dalla capacità professionale o dai risultati conseguiti, ma dalle sponsorizzazioni partitiche. E il *manager* pubblico che lascia l'incarico normalmente passa ad altra posizione di *management* pubblico, senza che abbia alcun rilievo la prova concretamente offerta sul campo.

L'articolo 2 ripristina la responsabilità per colpa lieve davanti alla Corte dei conti. Tale forma di responsabilità diretta degli amministratori pubblici è stata soppressa, tra mille polemiche, con la legge 14 gennaio 1994, n. 20, che, unitamente alla rimozione dei limiti e dei controlli sulle attività delle pubbliche amministrazioni, ha favorito lo smarrimento crescente nell'azione politico-amministrativa dei necessari criteri di rigore e correttezza.

Con l'articolo 3, si stabiliscono per legge alcuni criteri che attualmente sono demandati agli uffici di Presidenza delle due Camere, a parità degli attuali livelli di indennità e rimborsi. In particolare: si esclude la possibilità di creare nuove categorie di rimborso in aggiunta a quelle definite; si fissa il criterio da adottare per le ritenute da operare in relazione all'assenza, considerando presente il parlamentare che partecipi almeno al 50 per cento, e non più al 30 per cento, delle votazioni effettuate con procedimento elettronico nell'arco della giornata; si prevede il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno solo per quelle riconducibili esclusivamente all'esercizio del mandato, nonché per quelle relative ai viaggi di andata e ritorno dal luogo di residenza all'aula parlamentare. Per tali rimborsi è necessaria la richiesta da parte del parlamentare attestante l'entità e le finalità delle spese che dovranno essere documentate; si eliminano i rimborsi per gli ex parlamentari; si definiscono i criteri per l'erogazione del contributo per le spese inerenti il rapporto eletto elettore.

L'articolo 4 definisce i criteri per la cessazione della partecipazione statale nell'Agenzia nazionale per l'attuazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa, già Sviluppo Italia Spa, e nelle società da questa controllate o partecipate, superando così quanto previsto dalla legge finanziaria n. 296 del 2006, che ne delinea invece un riassetto a partire dal cambio di denominazione.

Sviluppo Italia Spa è forse uno dei casi più eclatanti di spreco di denaro pubblico, anche attraverso il moltiplicarsi delle società controllate e partecipate. Il fallimento della missione originaria è evidente, come pure è indiscutibile la torsione clientelare determinatasi nel tempo. Nonostante l'impegno di ingenti risorse pubbliche, nessuno degli obiettivi che si volevano raggiungere si mostra pienamente realizzato. La fine della partecipazione dello Stato assume il senso di un messaggio fortemente simbolico e segnala, al

tempo stesso, la necessità di cambiare rotta per sostenere lo sviluppo, in particolare nelle aree economicamente svantaggiate del nostro Paese.

Infine, con gli articoli dal 5 al 14, si propone la soppressione di diversi enti e autorità, il cui costo elevato non corrisponde ad un utile pubblico significativo.

Si tratta per lo più di strutture teoricamente riconducibili al modello dell'autorità indipendente rispetto al potere esecutivo, ma che nell'esperienza concreta non hanno risposto alle esigenze di sottrazione alla diretta influenza del decisore politico, della libera concorrenza tra fornitori di beni e servizi e, quindi, di tutela degli interessi del cittadino utente.

Per il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), la Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP), l'Istituto per la promozione industriale (IPI) e il Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, le funzioni svolte possono utilmente essere riportate alle strutture ministeriali, non risultando evidente un particolare rischio di indebita influenza da parte dell'esecutivo.

Quanto al Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, la Corte dei conti, oltre a segnalare il mancato rispetto degli adempimenti formali, in sede di valutazione dell'efficienza e funzionalità dell'ente, ha prospettato fin dagli anni Novanta, ribadendolo finanche nella relazione del 15 dicembre 2006, l'opportunità della sua soppressione in quanto non idoneo alla realizzazione dei fini istituzionali, precisando altresì che tali fini sono perseguibili con minori costi dalle strutture del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Le somme destinate a questo ente, pur di modesta entità in termini di valore assoluto, rappresentano un esempio eclatante di spreco

e mala gestione del denaro pubblico: infatti, dal punto di vista degli adempimenti formali, non risulta mai costituita la giunta esecutiva e i bilanci sono approvati dal Comitato nazionale con uno o due anni di ritardo e, quanto a quello del 2005, non risulta neanche essere stato approvato. Tali bilanci non sono trasmessi al Ministero dell'economia e delle finanze, il quale, peraltro, ha propri rappresentanti nel Comitato nazionale e nel collegio dei sindaci. Le risultanze contabili sono di difficile lettura e analisi, a causa di anomale imputazioni ed errori. L'onere del personale dipendente non emerge, essendo a carico del Ministero. L'inattività dell'ente si evince anche dalla scarsa attività degli organi collegiali esistenti. Ad esempio, il Comitato nazionale, supremo organo di governo dell'ente, nel 2004 non si è mai riunito, mentre si è riunito una sola volta negli anni 2002, 2003 e 2005.

Quanto alla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, la tutela della trasparenza non si può utilmente garantire in modo centralizzato da parte di un organo indipendente. Semmai, va favorita una tutela diffusa, assicurando celerità all'intervento del giudice amministrativo in sede locale.

Anche per quanto concerne l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, alle esigenze di controllo in senso proprio possono rispondere le ordinarie strutture (Ministeri competenti, Consiglio superiore dei lavori pubblici, Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, eccetera). La trasparenza dei contratti pubblici attraverso la loro pubblicazione sul sito *web* dell'amministrazione può costituire un'ulteriore forma di controllo, mentre la domanda di legalità in senso stretto deve rimanere affidata alla magistratura, ordinaria e contabile.

Per quanto riguarda, invece, l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP), la scelta del modello dell'autorità indipendente, teorica-

mente fondata, non ha trovato riscontro nella comune esperienza. L'ISVAP è risultato incapace a tutelare gli interessi dell'utenza ad avere tariffe ragionevoli per le assicurazioni nel settore automobilistico, a fronte del formarsi, come è noto, di veri e propri cartelli da parte delle società del settore. Un caso tipico di cattura del controllante da parte degli interessi controllati.

Anche se l'ISVAP è finanziato attraverso contributi a carico dei soggetti controllati, il relativo costo grava alla fine, comunque, sui cittadini-utenti, attraverso la determinazione delle tariffe. Quindi si dimostrano utili la soppressione e il contestuale trasferimento delle relative funzioni all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Oltre ad evitare superfetazioni e duplicazioni, con il conseguente inevitabile aumento dei costi, si perviene in tal modo alla tutela più efficace degli interessi del cittadino-utente.

Il sistema clientelare e partitocratico è perpetuato e riaggiornato attraverso una versione tutta italiana di *spoils system*.

Con la citata legge finanziaria n. 296 del 2006 sono state introdotte, ad esempio, norme che fittiziamente cancellano strutture per istituirne parallelamente altre. Per un Istituto nazionale della montagna (IMONT) che viene soppresso, c'è un Ente italiano montagna (EIM) che viene istituito (articolo 1, commi 1279 e 1280). Prebende, consulenze e poltrone sono tagliate da una parte, ma gli impegni, le funzioni, il patrimonio e le dotazioni sono trasferiti da un'altra parte, con nuove poltrone da riempire e clientele politiche da soddisfare. Si tratta spesso di enti inutili che vanno solo soppressi.

In altri casi, non accade nemmeno che il vecchio scompaia a fronte del «nuovo» che si crea, ma accanto al nuovo rimane anche il vecchio. È il caso della istituzione dell'Agenzia per la formazione dei dirigenti e dipendenti delle amministrazioni pubbliche Scuola nazionale della pubblica amministrazione, avvenuta con la citata legge finanziaria n. 296 del 2006 (articolo 1, comma 580),

alla quale sono sopravvissuti le precedenti scuole e istituti inquadrati nei rispettivi Ministeri (Istituto diplomatico, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno e Scuola

superiore dell'economia e delle finanze). Evidentemente, i Ministri di riferimento sono stati catturati dagli interessi dicasteriali sottostanti.

CAPO I

DISPOSIZIONI SU RETRIBUZIONI ED EMOLUMENTI A CARICO DEL PUBBLICO ERARIO, RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI, DETERMINAZIONE DELL'INDENNITÀ SPETTANTE AI MEMBRI DEL PARLAMENTO E PARTECIPAZIONE STATALE ALLA AGENZIA NAZIONALE PER L'ATTUAZIONE DEGLI INVESTIMENTI E LO SVILUPPO D'IMPRESA SPA

Art. 1.

(Limite a retribuzioni ed emolumenti a carico del pubblico erario)

1. All'articolo 3, comma 44, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il quinto periodo è inserito il seguente: «La mancata pubblicazione sul sito *web* è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria pari a 10.000 euro a carico dell'amministratore che abbia disposto l'erogazione del pagamento.»;

b) le parole: «Le disposizioni di cui al primo e al secondo periodo del presente comma non possono essere derogate se non per motivate esigenze di carattere eccezionale e per un periodo di tempo non superiore a tre anni, fermo restando quanto disposto dal periodo precedente.» sono soppresse;

c) è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il comma 467 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è abrogato.».

Art. 2.

*(Ripristino della responsabilità
per colpa lieve)*

1. Al comma 1 dell'articolo 1 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e successive modificazioni, la parola: «grave» è soppressa.

Art. 3.

*(Determinazione dell'indennità spettante
ai membri del Parlamento)*

1. Alla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Art. 1. - *1.* L'indennità spettante ai membri del Parlamento a norma dell'articolo 69 della Costituzione per garantire il libero svolgimento del mandato è regolata dalla presente legge ed è costituita da quote mensili. Gli Uffici di Presidenza delle due Camere determinano l'ammontare di dette quote in misura tale che il trattamento economico comprensivo del rimborso di spese di segreteria e di rappresentanza e di qualsiasi altro rimborso, fatta eccezione per quanto stabilito agli articoli 2, 2-bis e 2-ter, non superi il dodicesimo del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di presidente di Sezione della Corte di cassazione ed equiparate.»;

b) l'articolo 2 è sostituito dai seguenti:

«Art. 2. - *1.* Ai membri del Parlamento è corrisposta, oltre a quanto stabilito all'articolo 1, una diaria a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma. Gli Uffici di Presidenza delle due Camere ne determinano l'ammontare sulla base di quindici giorni di presenza per ogni mese ed in misura non superiore all'indennità di missione giornaliera prevista per i magistrati con funzioni di presidente di Sezione della Corte di cassazione ed equiparate; per le ritenute da effettuare

per ogni assenza dalle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni, si considera presente il parlamentare che partecipa almeno al 50 per cento delle votazioni effettuate con il procedimento elettronico nell'arco della giornata.

Art. 2-bis. - 1. Sono rimborsate al parlamentare le spese sostenute per viaggi e per soggiorni riconducibili esclusivamente all'esercizio del mandato e quelle relative ai viaggi di andata e ritorno dal luogo di residenza alla sede dell'Assemblea parlamentare di appartenenza. I rimborsi per le spese di viaggio e soggiorno sono effettuati esclusivamente su richiesta dell'interessato, che deve essere corredata dalla relativa documentazione attestante l'entità e le finalità delle spese medesime. Le spese per viaggi e soggiorni non possono in alcun caso essere rimborsate agli ex parlamentari.

Art. 2-ter. - 1. Il contributo previsto per le spese inerenti il rapporto tra eletto ed elettore, è erogato esclusivamente su richiesta dell'interessato corredata dalla relativa documentazione attestante l'entità e le finalità delle spese medesime».

Art. 4.

(Cessazione della partecipazione statale alla Agenzia nazionale per l'attuazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa)

1. Il conferimento di risorse pubbliche da parte dello Stato in qualsiasi forma all'Agenzia nazionale per l'attuazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa, già Sviluppo Italia Spa, nonché alle società da essa partecipate o controllate cessa a decorrere dal 1° gennaio 2009, fatte salve esclusivamente le risorse destinate a completare il finanziamento di progetti già definitivamente approvati alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. La partecipazione di rappresentanti dello Stato, da chiunque e in qualunque modo nominati, negli organi dell'Agenzia

di cui al comma 1 e in quelli delle società da essa partecipate o controllate cessa a decorrere dal 1° gennaio 2009.

3. Entro la data del 1° gennaio 2009, su proposta dei Ministri competenti per materia, sono definite, mediante apposito regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, le procedure di liquidazione dell'Agenzia di cui al comma 1 del presente articolo e la destinazione delle risorse rese disponibili dall'attuazione dei commi 1 e 2 del presente articolo.

CAPO II

SOPPRESSIONE DI ENTI E DI AUTORITÀ

Art. 5.

(Suppressione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture)

1. L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, di cui agli articoli 6, 7 e 8 del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, è soppressa.

2. Dopo l'articolo 251 del citato codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, è inserito il seguente:

«Art. 251-bis. - *(Pubblicazione sui siti web dei contratti pubblici di lavoro, servizi e forniture)*. - 1. Ciascuna amministrazione pubblica è tenuta a pubblicare sul proprio sito *web*, entro cinque giorni dalla data di stipula, l'elenco di tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Per ciascun contratto devono essere indicati l'appaltatore, l'oggetto, la durata e il corrispettivo».

Art. 6.

(Soppressione della COVIP)

1. La Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP), di cui all'articolo 18 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, è soppressa.

Art. 7.

(Soppressione del CNIPA)

1. Il centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (CNIPA), di cui agli articoli 4 e seguenti del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39, e successive modificazioni, è soppresso.

Art. 8.

(Soppressione della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi)

1. La Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, di cui all'articolo 27 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, è soppressa.

Art. 9.

(Soppressione dell'ISVAP)

1. L'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP), di cui alla legge 12 agosto 1982, n. 576, è soppresso.

2. Le funzioni dell'ISVAP sono attribuite all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che provvede a disciplinarne l'esercizio entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 10.

(Trasferimento di funzioni conseguente alla soppressione di enti)

1. Le funzioni già svolte dagli enti soppressi ai sensi degli articoli 5, 6, 7 e 8 della presente legge sono attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri o ai Ministeri competenti nelle rispettive materie, mediante apposito regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Il personale dipendente in servizio presso gli enti soppressi è assegnato all'amministrazione competente individuata dal regolamento di cui al comma 1 con il riconoscimento delle condizioni economiche e normative applicate dalla medesima amministrazione.

3. Decorsi tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, cessano dalla carica i commissari o i membri degli organi degli enti soppressi, comunque eletti o nominati. Dalla medesima data cessa ogni corresponsione ai medesimi commissari e membri di emolumenti a qualsiasi titolo in precedenza percepiti.

Art. 11.

(Soppressione dell'IPI)

1. L'Istituto per la promozione industriale (IPI), di cui all'articolo 17 del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, convertito dalla legge 7 aprile 1995, n. 104, è soppresso.

2. Le risorse rese disponibili dall'attuazione del comma 1 sono trasferite, per i medesimi fini di promozione industriale attribuiti all'IPI, al Ministero dello sviluppo economico, che provvede ai relativi interventi attraverso le rispettive strutture ordinarie.

Art. 12.

(Soppressione dell'Istituto diplomatico, della Scuola superiore dell'economia e delle finanze e della Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno)

1. L'Istituto diplomatico, di cui agli articoli da 87 a 92 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, è soppresso.

2. La Scuola superiore dell'economia e delle finanze, prevista dal regolamento di cui al decreto del Ministro delle finanze 28 settembre 2000, n. 301, è soppressa.

3. La Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno, di cui al decreto del Ministro dell'interno 10 settembre 1980, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 62 del 4 marzo 1981, è soppressa.

Art. 13.

(Soppressione dell'Ente italiano montagna)

1. L'Ente italiano montagna (EIM), di cui all'articolo 1, comma 1279, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è soppresso.

Art. 14.

(Soppressione del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura)

1. Il Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1182, è soppresso.

2. Le risorse rese disponibili dall'attuazione del comma 1 sono attribuite al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

